



ATLANTE DELLE OPERE FORTIFICATE

VOLUME V
VALLE INFERNOTTO
VALLE BRONDA
VALLE PO

A cura di:
Luca GRANDE – Simona PONS (*Ass. Vivere le Alpi*)
Davide BIANCO (*Ass. La Valaddo*)



1. INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO	2
2. LA VALLE INFERNOTTO.....	7
2.1. Il Castello Inferiore di Barge.....	7
2.2. Il Castello Superiore di Barge	8
2.3. Le Torri di Barge.....	8
2.4. Il Castello Malingri di Bagnolo Piemonte.....	9
2.4. La Torre dei Gossi (Bagnolo Piemonte).....	9
2.5. Il Palazzo dei Conti Malingri (Villar Bagnolo).....	11
3. LA VALLE BRONDA.....	13
3.1. La Torre e il Castello di Brondello.....	13
4. LA VALLE PO.....	14
4.1. Il Castello di Envie.....	14
4.2. Il Castello soprano di Revello.....	15
4.3. Il Castello Sottano di Revello.....	15
4.4. Il Forte Bramafam (Revello).....	16
4.5. Il Castello di Sanfront.....	17
4.6. Il Castello di Paesana.....	17
4.7. Il Vallo Alpino – Settore IV Maira-Po – Caposaldo Crissolo.....	17
4.8. Il Vallo Alpino – Settore IV Maira-Po – Caposaldo Traversette.....	19

INQUADRAMENTO STORICO E GEOGRAFICO

Le vallate di cui si tratta nel presente volume, vedono a livello storiografico, uno sviluppo comune che poi subisce una diversificazione tra la Val Po e la Val Bronda, che rimarranno comprese nei territori del Marchesato di Saluzzo, e la Valle Infernotto, terra di confine a lungo contesa sino a divenire possesso del Ducato di Savoia.



Il Monviso - Foto di Luca Grande

Popolato sin da epoche remote, nel territorio del Monte Bracco e di Montoso si rinvencono ancora oggi plurimi siti di incisioni rupestri. In seguito, la vicinanza del territorio della Valle Infernotto e della bassa Val Po con Cavour, la romana *Caburum*, determinarono la nascita di piccoli borghi che, dopo la caduta dell'impero romano, ricaddero nella sfera di influenza dell'Abbazia di Santa Maria di Staffarda e dell'Abbazia di Pagno.

Peculiare è la teoria, ormai sempre più accreditata, per cui proprio dalla Val Po e dal Colle delle Traversette ebbe a transitare Annibale Barca con il suo esercito cartaginese nell'ambito della seconda guerra punica con la repubblica romana. Addirittura, leggenda vuole che l'origine del nome di Envie risalga a tale episodio. Il generale cartaginese giunse sulla vetta di un monte poco alto e da lì, vedendo finalmente spalancarsi la pianura dinanzi ai suoi occhi, con il braccio teso indicò ai suoi la via da seguire esclamando: "*Ecce viae*". Ritenendo che quel luogo fosse il Mombracco il borgo ai suoi piedi fu denominato "*Enviis*".

Come detto, le aree della Val Po e della Val Bronda videro i propri signori locali giurare fedeltà ai Marchesi di Saluzzo.

Nel corso dell'XI Secolo, infatti, il territorio comprendente buona parte della provincia di Cuneo venne infeudato da Olderico Manfredi, marchese di Torino e di Susa, a Bonifacio del Vasto, creando la Marca di Saluzzo. Da tal momento, con il passaggio in eredità da Bonifacio a Manfredino I, si istituirà una vera e propria signoria feudale dinastica.

Differente è la situazione per i territori della Valle Infernotto che, con alterne vicende, intervallarono la propria fedeltà al Marchesato di Saluzzo o al Ducato di Savoia-Acaja, ingenerando forti tensioni e aspri conflitti.

Nel 1325 ad esempio, Manfredo IV di Saluzzo si riconobbe vassallo di Casa Savoia per parte di Barge (comprendente il centro urbano antico o *burgus vetus*, che ricevette le prime franchigie proprio dal marchese); l'omaggio venne rinnovato anche dai suoi successori, fino a quando Tommaso II di



La Castiglia di Saluzzo - Foto di Luca Grande e Simona Pons

Saluzzo avviò uno scontro con i Savoia-Acaja che determinarono il passaggio delle Alpi da parte di Amedeo VI di Savoia e l'assedio e la conquista di Barge e del Castello superiore. Dopo alcuni passaggi di mano ulteriori, dal 1364 i territori di Barge e Bagnolo passarono definitivamente sotto il ducato dei Savoia.

Il territorio della Val Po assunse una rilevanza fondamentale per il

Marchesato di Saluzzo quando venne edificata una delle opere più mirabili del territorio alpino: il buco di Viso.

Il *Pertús dóu Visol* si trova poco distante dalle pendici del Monviso e in particolare si trova sotto al Monte Granero, nel tratto che separa la Val Po dal Queyras e di fatto è il primo traforo alpino che sia mai stato costruito.

La galleria fu fatta costruire tra il 1475 e il 1480 dal Marchese di Saluzzo Ludovico II per permettere il passaggio più agevole alle carovane di muli carichi di sacchi di sale ed altri prodotti. Così facendo si riuscì ad evitare il transito nei territori sabaudi e al contempo ad evitare i rischi del soprastante Colle delle Traversette.

Grazie al Buco di Viso si formò quindi una rotta commerciale chiamata comunemente "via del sale", tanto era l'importanza di questa merce.

Col passare di pochi anni anche il Buco di Viso subì la sorte di molte opere costruite per motivi pacifici e divenne una comoda via d'accesso per le truppe in transito verso l'Italia (basti pensare che il sottostante Pian del Re deve il suo nome alla sosta del Re di Francia, avvenuta durante la guerra del 1700-1714).

Da menzionare, poi, il fatto che nel corso del cinquecento, i territori di Sanfront e Paesana furono un importante centro di diffusione della religione valdese. Tale fenomeno fu duramente represso negli anni 1510-13 per ordine della marchesa di Saluzzo, Margherita di Foix, che ordinò una lunga serie di repressioni contro le frazioni di Bioletto, Bietonetto, Croesio e Pratoguglielmo (ancora oggi portano il nome di origine valdese).

A partire dalla metà del Cinquecento, con l'estinzione dei marchesi di Saluzzo e il passaggio del territorio dell'antica marca sotto al regno di Francia, si aprì un nuovo periodo di frequenti guerre e di continui passaggi degli eserciti spagnoli, francesi e piemontesi, tesi al controllo del territorio di confine, che fu pertanto soggetto a distruzioni e miseria. Queste vicende culminarono con la peste del 1630, che spopolò la regione.

Tuttavia, al termine del conflitto franco-sabaudo e del trattato di Lione del 1601, tutto il territorio dell'antica Marca di Saluzzo e quindi tutte le vallate che ci riguardano, passarono definitivamente sotto il controllo del Ducato di Savoia.

Ciò, tuttavia, non placò i conflitti e già verso la metà del secolo il tristemente noto Lesdiguierés, al comando di un esercito di ugonotti francesi, nell'ambito delle sue campagne nelle Valli Pellice e Chisone, saccheggiò Bagnolo, uccidendone in gran parte gli abitanti e conquistandone il castello che venne smantellato e diroccato. Ancora alla fine del Seicento, poi, le vallate furono coinvolte in nuovi



L'Abbazia di Staffarda vista dal chiostro - Foto di Luca Grande e Simona Pons

conflitti tra il Piemonte e la Francia e nel 1690, il generale francese Catinat, dopo la vittoria di Staffarda, mosse contro Barge, Bagnolo e Revello devastandone il territorio e saccheggiando il paese. In tale occasione, dopo la disfatta di Staffarda, il Duca Vittorio Amedeo II, inseguito dalla cavalleria francese, si rifugiò sotto la protezione del castello

di Bagnolo e sostò nel ridotto del castello, detto Castellino.

Passata la guerra di successione spagnola di inizio '700, ad eccezione degli anni tumultuosi del periodo napoleonico le vallate vissero un periodo di pace che permise lo sviluppo di alcuni siti

industriale. Barge s'impose, unico in Piemonte, per la sua produzione di armi da fuoco, iniziata nel secolo XIV e cessata con gli armaioli Thorosano solo nel XVIII, e per lo sfruttamento della cava di quarzite del Mombracco, menzionata anche in uno scritto di Leonardo da Vinci (il Manoscritto "B" dell'Institut de France). A Sanfront sorsero delle fonderie per la lavorazione del ferro collegate con quelle della vicina Paesana e vennero impiantate alcune seterie.

Come per il resto dell'Italia nord occidentale, la tranquillità fu bruscamente interrotta dal secondo conflitto mondiale. Se nel corso della guerra con la Francia del 1940 la Val Po e le valli minori non furono interessate da operazioni degne di nota, diverso è il discorso per la guerra di liberazione.

Tra le alture di Barge e Bagnolo, nel settembre 1943 fu creata una delle prime formazioni partigiane del Nord Italia, quando un gruppo di soldati provenienti dal Cavalleria di Pinerolo si riunì per resistere agli occupanti nazi-fascisti sotto il comando del comandante Barbato, Pompeo Colajanni.

Con l'incremento del numero dei partigiani, a novembre si costituisce il Battaglione Garibaldi "Pisacane" che amplia il suo settore operativo alla Valle Varaita e nella bassa valle Po dove un nucleo di Revellesi e Saluzzesi al comando di "Santabarbara" si organizza nella zona di S. Pietro di Revello.

Il 30 dicembre si scatena il primo rastrellamento nelle zone di Montoso e Paesana. L'azione nazifascista è violenta e rapida con l'eccidio a Villar Bagnolo e i combattimenti ad Agliasco e all'Eretta, che fanno registrare la morte di quindici partigiani caduti negli scontri o fucilati.

Dopo la riorganizzazione delle bande partigiane e lo spostamento verso la Val Luserna, il 21 marzo 1944 prende il via un nuovo ciclo di rastrellamenti. L'attacco in valle Po inizia il 27 quando i nazifascisti, a conoscenza della ritirata ad Oncino



Monumento ai caduti partigiani a Montoso - Foto di Luca Grande e Simona Pons

dei distaccamenti di Montoso e della val Luserna, decidono di rastrellare l'alta valle. Il comando partigiano fa filtrare il grosso dei volontari verso la pianura mentre un piccolo nucleo con i comandanti si ritira al rifugio Quintino Sella restandovi sino alla fine del rastrellamento, conclusosi i primi di aprile. Nonostante ciò vengono comunque uccisi 22 partigiani soprattutto provenienti o catturati in Valle Varaita. A dispetto delle speranze tedesche e fasciste, ogni rastrellamento vede il movimento partigiano uscire rafforzato ed esteso in nuove zone, la valle Po è nuovamente presidiata dal distaccamento "Tommasini" della IV^a brigata con comando a Crissolo e posizioni di difesa al bivio di Oncino mentre sul versante sinistro, nelle zone di Martiniana Po e Sanfront, operano alcuni reparti della XV^a per proteggere la valle Varaita dall'aggiramento per le facili vie di accesso dalla Valle Po.

Tra la fine di giugno e i primi di luglio i tedeschi tentano per ben due volte di forzare il passaggio al bivio di Oncino ma vengono sempre respinti, registrando anche delle perdite. Nella bassa valle, dove opera il distaccamento mobile "Costanzo Agù" della XV Brigata, l'attacco si manifesta il 25 luglio con l'avanzata tedesca lungo la provinciale. Qui, dove si opera in terreno aperto, la tattica garibaldina consiste in una serie di imboscate appoggiate ad ostruzioni stradali che costringono i reparti attaccanti a continue soste. I combattimenti proseguono per quattro giorni durante i quali i tedeschi percorrono solo 10 Km, incendiando per rappresaglia sia Martiniana Po (27 luglio) che Sanfront (28 luglio). I tedeschi attaccano nuovamente il primo agosto 1944 e, dopo un breve scontro al ponte di Croesio con un nucleo della IV Brigata, occupano Paesana e la incendiano, mirando con queste azioni, a far cessare l'evidente collaborazione tra le formazioni e la popolazione.

Nel mese di agosto, nell'ambito della generale Operazione Nachtigall per liberare i passi alpini, i nazifascisti opera una serie di attacchi in valle Po e Varaita, determinando il ritiro dei partigiani in Francia.

A seguito del ritiro dei rastrellanti, la lotta partigiana si riorganizzerà nell'ambito del fenomeno definito pianurizzazione dagli storici. I nuclei rimasti nelle valli riceveranno il fatidico ordine di attacco la sera del 25 aprile 1945 nel giro di due giorni con la definitiva ritirata dei tedeschi, le valli vengono liberate.¹

¹ Gli eventi del periodo della guerra di liberazione sono ricostruiti in modo mirabile sul sito del Comune di Paesana: [il paese e la sua storia \(paesana.it\)](http://ilpaeseelaustoria.paesana.it)

A perenne memoria di tali vicende e delle più di 400 vittime partigiane, militari e civili, negli anni '50 fu eretto un sacrario con un faro sull'altura di Montoso che sovrasta piazza Martiri della Libertà. Ogni anno, nella seconda domenica di luglio, vengono ricordati i Caduti per la Libertà con una cerimonia civile, una messa e l'intervento di un pastore Valdese ed un rabbino ebraico.

Nel dopoguerra, tanto Montoso quanto l'alta Val Po sono divenute splendida meta turistica invernale e per escursionismo estivo, grazie agli impianti di Rucas, di Pian Muné e Crissolo e alle attrazioni paesaggistiche della Grotta di Rio Martino e delle montagne della catena del Monviso.



Grotta di Rio Martino - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

CAPITOLO 1 - LA VALLE INFERNOTTO

La caratteristica di essere, come detto, una terra di confine tra i territori dei Savoia e quelli della Marca di Saluzzo, determinò la costruzione, e il successivo ammodernamento, di castelli medievali sia a Bagnolo che soprattutto a Barge.

Gli stessi subirono, sostanzialmente, le stesse vicende, vedendo la fine delle proprie funzioni con le invasioni francesi a cavallo tra '600 e '700.

A Bagnolo, tuttavia, il locale castello fu riadattato alle esigenze residenziali della nobile famiglia dei Malingri, che tutt'ora è proprietaria della struttura.

1) Il Castello inferiore di Barge

Il castello inferiore o castelvecchio di Barge sorge su una rupe posta ai margini del borgo.

“All’inizio del XIII secolo, sulla rocca difesa naturalmente dalla confluenza dei torrenti Chiappera e Infernotto, dalle famiglie signorili del luogo Acchiardi, Anselmi, Berardi, Cattalani e Enganna, riunite



Resti del Castello inferiore – Foto di Luca Grande e Simona Pons

in consortile, fu costruito un castello”². La struttura era costituita da due corpi uniti da una cinta di mura.

In seguito, con la definitiva conquista del borgo da parte dei Savoia-Acaia nel 1393, venne edificato il più moderno castello superiore e il castelvecchio, nel XV secolo, venne trasformato in un convento francescano.

All’inizio dell’Ottocento, dopo i decreti napoleonici di privatizzazione dei beni degli ordini ecclesiastici, il

castelvecchio-convento divenne residenza privata. Tale destinazione è ancora attuale dopo una breve parentesi di proprietà pubblica all’inizio del '900. Della struttura originaria non resta che l’arco in pietra del ponte levatoio, mentre dell’originario convento francescano è visibile il corpo centrale della torre del campanile.

² Seren Rosso R. – Guglielmo M., I castelli del Piemonte – Provincia di Cuneo, Gribaudo, 1999, p. 263.

2) Il Castello superiore di Barge

Il Castello superiore o Castelnuovo di Barge venne costruito dai principi di Acaia dopo la conquista di Barge alla fine del XIV secolo. Rispetto al più antico castello inferiore, cui fu unito da una cinta muraria, quello superiore somiglia decisamente di più ad una vera e propria rocca fortificata, con un corpo centrale chiuso da una doppia cinta muraria.

Oggetto di varie scorrerie tra Savoia e Francesi, il castello fu definitivamente conquistato e distrutto dai transalpini del generale De Brissac prima e, decenni più tardi, dal Catinat.

Nel 1997 il Comune di Barge ha avviato un intervento di recupero urbano e di rivalutazione del patrimonio storico-architettonico dell'area collinare che risultava in stato di abbandono. Oggi i resti sono raggiungibili con una agevole passeggiata di alcuni minuti dal borgo di Barge che si consiglia di percorrere in stagioni con poca vegetazione per ammirare meglio le emergenze storiche del sito, in particolare la cinta muraria e il ponte in pietra.



Castello superiore - Foto di Luca Grande e Simona Pons

3) Le torri di Barge

Rimangono a Barge ben visibili due torri risalenti, verosimilmente, al tardo medioevo. La torre di "Panroà", nell'omonima via, si presenta integra nella sua pianta quadrata, sebbene gravemente crepata. Differente, invece, è "la Tor", anch'essa tozza ma a pianta circolare e oggi annessa a una cascina rurale. Rimangono pochi resti di un'altra torre, sul colletto di San Quirico, mentre di una quarta rimane soltanto più il toponimo, Torre Moccia. L'origine medievale delle strutture *"è confermato da una circostanza innegabile: il loro allineamento lungo una stessa retta che corre parallela alla Media e che si interpone tra il forte di «Bramafam», allora sorgente sulla Rocca di*

Cavour, ed i due castelli di Bagnolo e di Barge, quasi a formare un triangolo di questi «segni» militari.”³. Scopo delle torri era “Permettere ai segnali visivi di doppiare il «Bricco di San Pietro Martire» ... il «Bricco di San Quirico», per raggiungere facilmente, di là. la vicina Envie.”⁴.

4) La Torre dei Gossi di Bagnolo Piemonte

La Torre dei Gossi o Torre dei Gosso o Torre Cherà si trova in località San Grato e ha origine tardomedievale, sebbene sia ipotizzabile una struttura preesistente che fungesse da torre di avvistamento sulla pianura circostante, sull'esempio delle classiche torri saracene (similmente a quella di Famolasco⁵).



La Torre dei Gossi - Foto di Luca Grande

La torre, ben visibile e ben conservata, ha sulla sommità lo stemma dei principi di Acaja.

5) Il Castello Malingri di Bagnolo Piemonte

Le prime notizie storiche su Bagnolo compaiono a partire dall'XI secolo ed è verosimile che la data di costruzione del primo nucleo del castello, edificato sui rilievi montuosi a cavallo tra Val Pellice e Val Po, sia da rinvenire nei decenni appena precedenti⁶, in modo analogo rispetto al già menzionato Castello di Famolasco. I primi nobili infeudati dagli Acaja furono i Di Bagnolo, che presero il nome dal luogo stesso e il loro ramo principale fu quello degli Albertini o Albertenghi. In seguito il controllo venne esercitato da signorie più potenti, quali quella dei conti di Luserna, sino a quando, nel 1351, Giacomo di Acaja e Ludovico di Savoia concessero l'intero feudo ad Amedeo Malingri, già

ambasciatore di Amedeo VIII di Savoia⁷.

³ Di Torre in Torre, Giorgio Di Francesco-Gianfranco Pellice, in L'Ecomese, marzo 1992.

⁴ Ibidem

⁵ Atlante delle Opere Fortificate, Volume II - Val Pellice, p. 24.

⁶ Sito del Comune di Bagnolo Piemonte.

⁷ Seren Rosso R. – Guglielmo M., Op. Cit., pp. 261 ss.

“Dell’antico castello, costruito nell’XI secolo, rimangono testimonianza scritta e pochi tratti di mura, in quanto venne parzialmente distrutto nel 1592, quando sul luogo vi fu lo scontro tra le artiglierie francesi guidate dal maresciallo Lesdiguières, capo degli ugonotti e del delfinato, e le truppe di Carlo Emanuele di Savoia.”⁸ In seguito il castello venne ristrutturato, salvo subire nuovi gravi danni ad opera dei francesi del Catinat nel 1691.

Da segnalare, inoltre, come durante la guerra di liberazione dai nazifascisti, per un periodo, il castello fu sede del comando partigiano della 105° Brigata Garibaldi.

“All’inizio intorno agli anni Mille il mastio e la torre sud furono probabilmente protetti da palizzata in tronchi di legno, nei secoli successivi fu costruito un primo giro di mura in pietra con merlatura

ghibellina, che proteggeva in alto il camminamento di ronda delle sentinelle, intervallato da piccole torri di guardia, poi la torre delle scale ed il rivellino, (un terrapieno fortificato da mura con 4 torrette ed una torre a pianta circolare, quello che oggi è il giardino delle mura a forma di prua di nave). L’avvento delle armi da fuoco potenti come i cannoni dal 1330 in poi impose nuove difese e furono



Il castello di Bagnolo - Foto di Luca Grande

costruiti un secondo, poi un terzo anello di mura e rinforzato il mastio alla base con i “barbacani” a forma di zampa tutt’intorno alla base. La merlatura ghibellina coronava il piano alto, in epoche più tarde, sostituita da una copertura in lose, come oggi vediamo.

Mentre il Castello-forte e le mura conservano ancora i caratteri alto-medioevali, quali apparivano nell’iconografia sette-ottocentesca, sono invece scomparse quasi del tutto le tracce dell’Antico Borgo ed il “Castello Piano” posto ai piedi della collina e, fino al 1400 integrato nel Borgo, ha subito trasformazioni nel sei-settecento fino ad assumere l’attuale aspetto, diventare dimora dei conti Malingri prendendo la denominazione di “Palazzo”. I tetti a “lose” su orditura lignea, il carattere agricolo e contemporaneamente di rappresentanza sono elementi che contribuiscono, in vario modo

⁸ Ibidem

ad accogliere il visitatore ed a fare, di questo insieme, una testimonianza tuttora viva di di architettura militare, rurale e civile dal medioevo ad oggi.”⁹.

Nei decenni scorsi gli attuali proprietari, discendenti dei Malingri hanno dato avvio ad un notevole intervento di restauro dell’edificio. *“All’interno delle mura del castello, la torre delle scale risulta essere un’opera di grande maestria costruttiva: le scale in pietra salgono a spirale attorno ad un pilastro centrale di mattoni sistemati a formare una colonna dal diametro di circa 90 centimetri. Il piccolo portale d’ingresso, in legno spesso, è sormontato da un affresco che ingentilisce le vecchie mura di pietra. L’affresco, recentemente restaurato, di non certa identificazione, fu realizzato probabilmente alla fine del 1300 in occasione di qualche alleanza. Si notano in alto, a destra e a sinistra, i due stemmi dei casati di Savoia e Acaja che la dama tiene sollevati con le mani aperte. Alcune decorazioni araldiche e simboliche come il nodo Savoia e i rami di alloro fanno da cornice all’affresco. La dama seduta su un grande cuscino ha un abito semplice con manto e un cappello con velo trattato con grande trasparenza e delicatezza.”¹⁰.*

Oggi l’intero complesso è di proprietà del Prof. Arch. Aimaro Oreglia d’Isola, figlio di Caterina Malingri di Bagnolo, ultima discendente diretta dei conti Malingri di Bagnolo. Il sito è oggi aperto a visite per gruppi su prenotazione ed è sede per ricevimenti e matrimoni.

6) Il Palazzo Malingri di Bagnolo Piemonte

Il Palazzo Malingri o “Castello Piano”, non venne edificato per scopi prettamente militari e di difesa come il castello sopra descritto. Bensì venne costruito a partire dal XV secolo per essere usato come abitazione dei Conti nei pressi del borgo nuovo, edificato in sostituzione del vecchio borgo che si trovava nei pressi del castello.

La struttura è disegnata a quadrilatero intorno ad una corte centrale, tanto da denotare a vista un utilizzo anche rurale.

“La bianca facciata è settecentesca, affiancata da due logge a tre archi per lato. Le scalinate ed il giardino sono gli elementi che immediatamente si impongono all’attenzione, si possono però osservare particolari architettonici ed iconografici rilevanti che testimoniano strutture ed interventi molto lontani nel tempo. La fronte a sud rivela gli archi di un porticato che, un tempo (fino al Seicento), seguiva l’andamento del terreno in declivio, porticato poi parzialmente interrato nel livellamento eseguito per far posto al giardino pianeggiante; queste fronti sono decorate da affreschi in “grisailles”, oggi riportati in luce: sono ancora ben visibili sulla facciata verso il cortile i guerrieri con la corazza detti “Lanzichenecchi” (quattro-cinquecenteschi) che un tempo incorniciavano le finestre di cotto a crociera; due fasce orizzontali riportano fregi e medaglioni che rappresentano ritratti di personaggi reali e simbolici.

Al centro della corte si trova quella che un tempo era probabilmente la chiesa del borgo, di cui rimangono il campanile con la meridiana e l’orologio a pendolo in pietra e sul portale laterale

⁹ [Il Castello Malingri di Bagnolo - Castello di Bagnolo](#)

¹⁰ Sito del Comune di Bagnolo Piemonte.

l'affresco ben conservato che rappresenta l'Annunciazione; il pozzo, le scuderie con le carrozze, i loggiati lignei, i fienili e le stalle sono alcuni degli elementi architettonici che ancora oggi legano la parte agricola a quella residenziale e le uniscono in un rapporto di dipendenza storica e compositiva. Sulla facciata sud si trova un affresco raffigurante una Madonna con Bambino (1470 circa) attribuita a Jacopino Longo, di colori e di disegno delicatissimo, incastonata in una cornice di chiaro stile gotico.”¹¹.

A est della struttura, poi, si erge la cappella di San Sebastiano, di origine quattrocentesca, che venne inglobata nella struttura settecentesca. *“L'attuale proprietario ha provveduto nel 1992 sia al restauro degli affreschi, sia al ripristino dell'antico orientamento, riaprendo l'accesso dal giardino; dando possibilità di aerazione, ha arrestato il degrado e riportato alla luce parte degli affreschi.”¹².*

CAPITOLO 2 - LA VALLE BRONDA

Nel descrivere la Val Bronda, non si può trascurare la sua localizzazione fisica trasversale e quasi “di cuscinetto” tra la Valle Infernotto e la Val Po. Ciò determina che le opere fortificate presenti in Val Bronda seguano, grossomodo, le caratteristiche di quelle della Valle Infernotto (ovvero prettamente medievali), salvo rimanere ancorate a tale epoca a causa dell'assenza di nuclei abitati di rilievo e dell'assenza di signorie locali di rango elevato come quelle di Bagnolo.

1) La torre e il castello di Brondello

La torre circolare si innalza ancora oggi a coronare il paesaggio sopra Brondello. La struttura, di chiara origine alto medievale, sovrasta le rovine delle mura di un antico castello e presenta ancora sulla sommità delle caratteristiche merlature a coda di rondine (orologio e copertura sono, infatti, aggiunte di epoche decisamente più recenti).

Non si hanno notizie certe dell'origine della struttura, sebbene sia altamente probabile che la torre sia da inserirsi nel novero delle torri saracene di avvistamento tipiche del periodo intorno all'anno 1000.

La vallata, sottoposta al dominio del monastero di Pagno, era divisa in piccole signorie sino a confluire definitivamente nel Marchesato di Saluzzo.

La distruzione del castello risale al XVII secolo e oggi, oltre alla torre, rimangono alcuni tratti della cinta muraria.

¹¹ [Bagnolo Piemonte \(CN\) : Palazzo Malingri e cappella di San Sebastiano - Archeocarta](#)

¹² *Ibidem*



La Torre e i resti del castello di Brondello - Foto di Luca Grande e Simona Pons

CAPITOLO 3 - LA VALLE PO

Le opere fortificate della Val Po vedono uno sviluppo storico conforme alle altre vallate limitrofe, con castelli nella bassa valle, forti alla moderna su speroni di particolare rilievo sul territorio circostante e infine opere ottocentesche e del Vallo Alpino a ridosso dei confini con la Francia. Così, se partendo da Envie e Revello incontriamo resti di opere medievali, nonché il forte di Bramafam di Revello, giungendo a Crissolo incontriamo le uniche opere del Vallo Alpino della Val Po (unitamente a casermamenti ottocenteschi).

1) Il castello di Envie

Come detto, le origini di Envie si perdono nei tempi, sino a ipotizzare la derivazione del toponimo dal passaggio di Annibale.

È in ogni caso pacifico che il territorio di Envie seguì i destini delle zone della Valle Infernotto, divenendo, dal 1363, possedimento sabauda. Proprio i Savoia infeudarono, nel 1412, ad Envie la famiglia dei Cacherano di Bricherasio, da cui derivò per alcuni secoli il ramo cadetto dei Cacherano di Envie.

Il castello, tuttavia, fu edificato dai Marchesi di Saluzzo sin dal 1260 quale struttura difensiva di confine. Con la conquista dei Savoia-Acaja del 1363 venne completamente distrutto per poi essere in seguito ricostruito dai Cacherano.

Durante le guerre franco-sabaude del cinque-seicento il castello venne nuovamente danneggiato ove non deliberatamente distrutto.

Soltanto a metà dell'Ottocento l'area venne acquistata dal Conte Guasco di Castelletto che lo riedificò in stile neogotico, circondandolo con un elegante giardino all'inglese, rendendolo la struttura tutt'oggi visibile nella sua nuova destinazione di ristorante e sede di cerimonie.



Il Castello di Envie - Foto di Luca Grande

2) Il castello soprano di Revello

Il borgo di Revello fu una vera e propria roccaforte di confine della Marca di Saluzzo. Proprio per tale motivo si può dire che venne massicciamente fortificato in epoca tardo medievale, tanto da renderlo, ancora nelle rappresentazioni del *Theatrum Sabaudie*, un borgo cinto di mura e con plurime torri, castelli e rivellini.

Sulla sommità della collina sovrastante il borgo si ergeva il Castello Soprano, considerato una tra le più forti ed imprendibili roccaforti difensive del Piemonte. Dall'antica Via De Reges, delimitata da tratti di mura della cinta muraria originale, si giunge ai piedi della torre campanaria e si prosegue sino a raggiungere gli ormai pochi resti del castello. Questo, che probabilmente vista la posizione in origine era una torre saracena, venne progressivamente ampliato, già da un castellano nominato da

Manfredi II nel 1214¹³ e poi, soprattutto da Tommaso II e Ludovico I di Saluzzo ad inizio del '400, sino a confluire in quello che diverrà il Forte Bramafam.

*“Del castello di Revello fa già menzione il diploma della contessa Adelaide del 1075 ... era dunque molto antico, costruito forse nel sec. IX al tempo delle incursioni dei saraceni e forse fabbricato dai saraceni stessi, come scrive il Della Chiesa”*¹⁴. Fu edificata, infatti, una struttura a pianta quadrata con tre torri angolari e tre piani fuori terra e due interrati, collegati da scale a chiocciola¹⁵. In seguito vennero rinforzati i muri di scarpa e costruite ulteriori cinte murarie esterne.

Il castello fu assediato e conquistato dopo ben due settimane di combattimenti nel 1558 dal duca Carlo Emanuele I di Savoia, come rappresentato nella manifestazione di rievocazione storica “Revello Maggio Castello”. In seguito, nell’ambito dei conflitti franco-sabaudi, il castello venne definitivamente distrutto nel 1642 affinché non cadesse nelle mani dei francesi di Richelieu.

3) Il castello sottano di Revello

Nel centro del borgo di Revello sorgeva il castello cosiddetto sottano, costruito entro le mura a scopi più prettamente residenziali dai Marchesi di Saluzzo, che infatti lo elessero quale dimora preferita sotto il dominio di Ludovico II e Margherita di Foix. A tale periodo, verso la fine del XV secolo, si devono anche gli affreschi della Cappella Marchionale, ancora visibili nell’unica torre cilindrica rimasta del castello.

Il castello, al tempo dei Marchesi di Saluzzo, comprendeva tre torri ed era circondato da giardini alla francese. Già fortemente rimaneggiato, in epoca napoleonica venne in gran parte demolito e riadattato a palazzo civico. Rimangono tuttora visibili il cortile rettangolare, una torre a pianta rettangolare che si innalza dal tetto dell’edificio attiguo e una torre a pianta circolare sotto la quale è conservata la Cappella Marchionale con pregevoli affreschi del Quattrocento che sono stati attribuiti alla bottega del pittore Hans Clemer. Inoltre, anche l'antica tettoia del mercato coperto è ancora sostenuta dalle colonne del Quattrocento.

4) Il forte Bramafam di Revello

Sulla collina di Revello si scorge ancora la struttura fortificata a pianta esagonale del Forte Bramafam, vera e propria vedetta sul territorio sottostante.

*“È costruzione del sec. XVI il fortilizio isolato o rivellino esistente su uno sperone di monte, al di sotto della cappella di S. Biagio, conosciuto sotto il nome di Bramafame: si sono ancora corridoi e feritoie; e non è molto tempo che i fanciulli vi disseppellivano grosse palle di ferro pesantissime che si usavano per i cannoni.”*¹⁶.

Originariamente era collegato, tramite mura e fossati, alla cinta del borgo e, di conseguenza, al castello soprano, probabilmente già diruto all’epoca della costruzione del forte e progressivamente

¹³ Savio C.F., Revello – Origini, archeologia, arte, 1938, p. 21.

¹⁴ *Ibidem*, p. 34.

¹⁵ Seren Rosso R. – Guglielmo M., Op. Cit., pp. 271 ss.

¹⁶ Savio C.F., op. cit., p. 35.

integrato nella struttura del forte, realizzato nel corso del XV secolo dai Marchesi Tommaso II e Ludovico I di Saluzzo. Esso era *“munito di cinque bastioni, terrapieni pentagonali che si sporgono dagli angoli della cinta per collocarvi i cannoni di difesa”*¹⁷.



Resti di un rivellino del Forte Bramafam - Foto di Luca Grande e Simona Pons

La fortezza fu utilizzata dai marchesi anche come carcere, vedendo, tra i propri ospiti illustri, Giovanni Giacomo, fratello di Ludovico II, nonché il giureconsulto Francesco Cavassa, vicario generale sotto Margherita di Foix e in seguito avvelenato *“con una minestra di fagioli ... per mandato del marchese Giovanni Ludovico.”*¹⁸.

Come detto, Revello fu assediata e conquistata dopo due settimane di combattimenti nel 1558 dal duca Carlo Emanuele I di

Savoia. In tale occasione la struttura si arrese per carenza di vettovaglie e ai difensori venne riconosciuto l'onore delle armi. In seguito, nell'ambito dei conflitti franco-sabaudi, il forte venne definitivamente distrutto nel 1642 dai francesi, pare su ordine diretto di Richelieu. Da lì in poi, il forte ha vissuto secoli di abbandono sino ad essere destinato, nel 2000, a ristorante e sede per cerimonie.

5) Il castello di Sanfront

La costruzione di un castello a Sanfront risale all'XI Secolo; *“l'edificio fu citato in un documento del 1075 che attesta la donazione alla Chiesa di San Giovanni e Santa Maria di Revello da parte della Marchesa Adelaide.”*¹⁹.

L'opera sorgeva su un poggio sopra il borgo e appartenne ai Marchesi di Saluzzo che vi infeudarono i Mulassano, i Del Carretto e i Montiglio. Coinvolto e danneggiato in molti degli scontri che avvennero in zona tra il '300 e il '500, il castello fu infine abbandonato nel XVII secolo e ne restano oggi poche tracce.

¹⁷ *Ibidem*, p. 36.

¹⁸ *Ibidem*, p. 35.

¹⁹ Seren Rosso R. – Guglielmo M., Op. Cit., p. 273.

6) *Il castello di Paesana*

Eretto dai Marchesi di Saluzzo, il castello si ergeva sulla strada che porta a Pian Croesio, sopra la frazione Erasca.

La struttura fu distrutta dai francesi nel 1585 e oggi non ne restano che pochi resti, che probabilmente sono tracce delle fondamenta.

7) *Il Vallo Alpino – Settore IV Maira-Po – Caposaldo Crissolo*

Come di consueto con le vallate alpine, soprattutto sul settore occidentale della penisola, le opere fortificate poste più in prossimità del confine sono anche le più recenti e sono i casermamenti ottocenteschi e le opere del Vallo Alpino.

La Val Po, in questo senso, risulta atipica rispetto a tutte le vallate limitrofe dove la fortificazione fu massiccia (si pensi alla Val Chisone o alla Conca di Bardonecchia o del Moncenisio). Ciò è quasi certamente dovuto al fatto che la valle, benché presenti uno sbocco frequentato da secoli come il Colle delle Traversette (con il Buco di Viso), esso risulta essere ad una altitudine decisamente elevata e transitabile soltanto a piedi (2959 metri sul livello del mare).



Opera 370 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

Con l'ideazione del sistema difensivo del

Vallo Alpino del Littorio negli anni '30 del novecento, la Val Po fu inserita nel IV Settore G.a.F., comprendente anche le limitrofe Val Varaita e Val Maira (entrambe a sud).

In particolare la Val Po fu inserita nel Sottosettore IV/c, denominato, per l'appunto Po, con sede di comando a Crissolo e comprendente due soli capisaldi: uno a metà strada tra il centro di Crissolo e il Pian della Regina e uno in prossimità del Colle delle Traversette. Tuttavia, soprattutto per quanto concerne le tre opere del caposaldo Crissolo, si rinvennero fortificazioni ancora intatte che costituiscono un pregevole esempio di mimetizzazione alpina.

L'Opera 370 è un'opera di tipo 7000 pregevolmente camuffata da "meira" alpina. Essa si trova sulla destra orografica del Po ed è raggiungibile attraversando il fiume sul ponte Rindino, a circa 3 km a

monte dall'abitato di Crissolo. Una volta attraversato il Po si svolta a destra staccandoci dalla strada sterrata e una volta risalito il bosco per circa 10 minuti ci si trova innanzi l'opera, perfettamente conservata, che constava di due bocche da fuoco e un collegamento fotofonico con l'opera 371 posta sull'altro versante del Po, oltre la statale che conduce al Pian del Re.

Sempre sullo stesso versante orografico del Po, ma più a valle, seguendo la strada sterrata che discende in direzione della grotta di Rio Martino e del centro di Crissolo, dopo alcune centinaia di metri dal Ponte Rindino si incontra, sulla destra, l'Opera 372.

Questa, posta su due livelli interni ad un finto complesso roccioso, consta di un piccolo ricovero che si congiunge, con una scala interna, al livello superiore ove sono presenti due postazioni per mitragliatrice per battere il fondo valle.

L'opera è un mirabile esempio di mimetizzazione in roccia, con le sole bocche da fuoco in calcestruzzo perfettamente identificabili.

Dall'altro versante del fiume, oltre la statale, si trova l'Opera 371. Posta su tre livelli, al primo piano era presente una postazione di artiglieria battente sul fondovalle, un ricovero ed una postazione osservatorio al primo piano e quindi al secondo una ulteriore bocca da fuoco.



L'Opera 372 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

L'opera è ben visibile dalla sottostante statale ed è raggiungibile in pochi minuti di salita.



L'Opera 371 - Foto di Luca Grande, Andrea Panin e Gabriele Ricotto

8) *Il Vallo Alpino – Settore IV Maira-Po – Caposaldo Traversette*

Come detto, le altre opere del Vallo Alpino presenti in Val Po si trovano decisamente a quote maggiori.

In primis deve menzionarsi la caserma dei carabinieri risalente alla fine dell'ottocento presente al Pian del Re, che nel dopoguerra fu risistemata e adattata a colonia alpina.

Di fianco a questa struttura si trovano due casermette, costruite tra il 1939 e il 1941 nel quadro del programma di difesa del "Vallo Alpino" utilizzando manodopera militare, in muratura di pietrame e con tetto in tegole. Complessivamente le casermette potevano ospitare fino a 50 uomini e 20 muli. I vari edifici furono incendiati dai tedeschi a fine settembre 1943 e poi quasi distrutti dal bombardamento aereo nazista del 30 giugno 1944 scatenato contro i partigiani della 4° Brigata Garibaldi che occupava l'alta valle. Le strutture sono state recuperate negli ultimi anni dal Parco del Monviso, divenendo un Centro Visita (casermetta a destra) e un ricovero coperto per gli escursionisti (fabbricato di sinistra, che storicamente ospitava le cucine, il forno e magazzini per le truppe)²⁰.

Salendo, invece, dal Pian del Re verso il Colle delle Traversette, si incontrano tre opere che – data la loro scarsa distanza dal confine – subirono la demolizione imposta dal trattato di pace del 1947.

²⁰ <https://www.cuneocronaca.it/la-rinascita-delle-casermette-di-pian-del-re-l-039-ultima-diventera-riparo-per-gli-escursionisti>

L'Opera 220, posta a 2480 metri di altitudine sul Pian d'Armoine, accanto alla strada che conduce al Colle delle Traversette, era una postazione da fuoco singola di tipo 7000, di cui sono ancora ben identificabili sul terreno i resti della cupola in calcestruzzo fatta saltare. Proseguendo oltre, si giunge sino al vallone del Mait del Viso (2700 metri di altitudine circa) ove sono visibili vari resti di baraccamenti militari. Qui, una cinquantina di



Resti dell'Opera 220 - Foto di Carlo Grande

metri a monte del sentiero, sono visibili i resti dell'Opera 216. *“la struttura ha subito pesanti interventi di demolizione nel malloppo di ingresso e nelle due casematte. Di tutto l'insieme rimane soltanto più il corridoio, lungo circa una ventina di metri, che conduceva alle due postazioni, originariamente armate con mitragliatrici che battevano l'intaglio del valico e la mulattiera d'accesso. L'ingresso è difeso da una piccola garitta interna con feritoria frontale per il fuciliere di guardia. A Pian Mait si trovava anche l'Opera 218, pure distrutta nel dopoguerra.”²¹.*



Caserma delle Traversette - Foto di Carlo Grande

Non ultima, negli ultimi tornanti prima del Buco di Viso, si trova con facilità la Caserma delle Traversette che, a 2800 metri di quota era in grado di ospitare un presidio di una cinquantina di uomini.

Da segnalare, lungo tutto il percorso, la presenza di matasse di filo spinato che ancora circondano l'area e ricordano a tutti che i colli oggi percorsi per escursionismo, un tempo erano confini invalicabili e fortificati.

²¹ Minola M.-Zetta O., Esplorando il vallo alpino, Susalibri, 2016, pp. 108-109.



Resti di reticolato spinato - Foto di Carlo Grande